



Carta: materia infinita

di Gabriella Greison

illustrazioni di Emiliano Ponzi

Fu così che sbucarono in lontananza, lungo i binari, quattro persone che cedevano a passo deciso verso William e Colette. Li raggiunsero e si presentarono. C'era Jian, cinese, 93 anni, era un disegnatore di mappe, e veniva dal 1760.

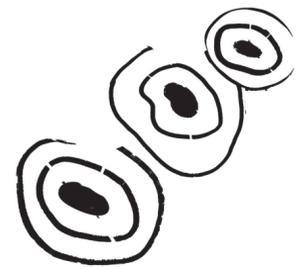
L'appuntamento per tutti era al tramonto.

E tutti arrivarono a un orario diverso, perché tutti intendevano il tramonto alla loro maniera. Il primo ad arrivare fu un americano, un signore distinto, giacca e cravatta, sui cinquant'anni; come lavoro faceva l'ecologo vegetale, o come in molti lo chiamano, il dottore degli ecosistemi. Il suo nome era William, e veniva dal 1999. Non fece in tempo a guardarsi intorno che sentì una vocina accanto, dolce, delicata. Era Colette, che di anni ne aveva 85, ed era francese. Colette aveva un vestito lungo, blu, di velluto, stretto in vita, con i polsini e il colletto di pizzo, veniva dal 1850 e faceva la libraia. Entrambi non ebbero dubbi sul da farsi: si misero a guardare in direzione dei binari, e in quella posizione, in silenzio, rimasero qualche minuto. Dietro ai cancelli posti alle loro spalle, delle voci piano piano si diradavano; sei uomini si congedavano, erano ai saluti. Ma i due non si distrassero un attimo.

C'era Enzo, un ragazzo baldanzoso, che mostrò a tutti il suo nome su una spilletta appuntata al petto. Non aveva la voce perché era muto fin dalla nascita, veniva dal Brasile del 2041, e aveva 35 anni. C'era una donna con una fascia in testa, si chiamava Lucia, aveva 70 anni, veniva dal 2018, era italiana, e la sua passione più grande era fare le torte e lavorare in cucina. E c'era Martin, inglese di 24 anni, che veniva dal 2139, era molto innamorato e aveva in mano una bottiglia di vetro vuota.

La prima cosa incredibile di questo straordinario ritrovato di persone, così distanti nel tempo e nello spazio, era che tutti parlavano la propria lingua, e senza bisogno di traduttori, si capivano alla perfezione. Martin raccontò a Enzo di essersi innamorato di una ragazza lontana; la signora Lucia spiegava a Colette il segreto per un ottimo Pan di Spagna; il disegnatore di mappe, Jian, intratteneva William con un aneddoto sui confini degli Stati, che lui conosceva meglio di chiunque altro.

Alle loro spalle delle montagne verdi, ingombranti; villette con i panni bianchissimi stesi nei giardini e fiori profumati di tutti i tipi, il cui profumo non conosceva confini. Ognuno di loro era lì per un motivo ben preciso. Sapevano esattamente dove andare e perché. In qualche modo, l'avevano sempre saputo; era parte di loro. Senza ulteriori indugi, tutti insieme, si avviarono.



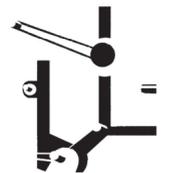
La prima tappa arrivò presto. Si fermarono tutti all'istante appena videro un'enorme catasta di tronchi d'albero. Erano tantissimi, ed erano impilati uno sull'altro. Fu William a raccontare ai propri compagni a quale processo stessero prendendo parte. "Gli alberi arrivano qui dalle foreste rinnovabili dell'Europa Centrale e Settentrionale". Di fronte alla sorpresa di Jian e Colette aggiunse che "gli alberi fanno parte di un ciclo sostenibile che aiuta a combattere il cambiamento climatico grazie alla rimozione della CO₂ dall'atmosfera attraverso la fotosintesi clorofilliana e lo stoccaggio del carbonio. C'è però un

limite di carbonio che le piante possono immagazzinare. La CO₂ assorbita viene conservata nel legno che viene usato per i prodotti cartari in cui resta imprigionata e grazie al riciclo si contribuisce a trattenerne il carbonio fuori dall'atmosfera più a lungo. Ogni volta che seminiamo un albero nuovo la ritenzione di CO₂ dall'atmosfera continua. In un processo potenzialmente infinito". Quelle parole portarono alla mente di Lucia un'immagine semplice, ma a suo modo poetica. "Solo un'aria pulita può rendere così bianchi i panni stesi fuori dalle case che abbiamo visto al nostro arrivo". Tutti risero e Lucia arrossì.

Mentre carrozze di treni cariche di tronchi continuavano ad arrivare, una dopo l'altra, si avviarono nuovamente. La seconda tappa fu dopo alcuni metri. William indicò una porticina attraverso la quale il gruppo poteva procedere per entrare all'interno, e vi accompagnò Enzo. Lucia fece strada a tutti con una torcia, Martin sognava a occhi aperti, Colette teneva per mano Jian, che procedeva lentamente. Entrarono e videro un nuovo macchinario che ripuliva dalla corteccia i tronchi scaricati all'ingresso da un ingombrante robot. "Venite di qua. Si vede lo *smiuzzamento*". Fu Martin a usare questa parola e a raccontare a tutti che "qui il tronco ripulito diventa pasta legno. Sembra un materiale morbido e malleabile". Ne prese un pezzo da una tinozza e lo fece vedere a tutti. Ognuno toccò con mano quel materiale così caldo e appiccicoso: Jian si commosse, Enzo l'annusò, William pensò a quante forme avrebbe potuto assumere.

A seguire in quel loro percorso, dei parallelepipedi di cellulosa erano accatastati uno sull'altro. Si avvicinarono per osservare un altro possente congegno che mescolava insieme i due elementi più l'acqua.

Poco dopo, sempre più emozionati, proseguirono il loro cammino. Sentivano che stavano per avvicinarsi al momento più atteso. Camminarono ancora una ventina di metri con la testa in alto; i nasi all'insù a osservare ogni dettaglio di tutta quella lavorazione che pareva non finire mai. Infine si trovarono davanti alla più imponente, mastodontica, superlativa costruzione meccanica di tutti i tempi: "la macchina senza fine", sussultarono tutti insieme.



Ed è proprio davanti a questa apparecchiatura sconvolgente, per dimensioni e movimenti, che tutti ebbero i brividi: era arrivato il loro momento, il momento di rendere concreto il motivo per cui si erano avventurati in quel luogo.

Tutti seguirono con gli occhi i vari ingranaggi, i rulli compressori, le scanalature. E alla fine del processo, in fondo, finalmente, videro uscire fogli di carta avvolti in bobine, fogli larghi dieci metri, e lunghi, lunghissimi. Ogni bobina stesa poteva coprire la distanza tra due città. Spalancarono gli occhi così tanto che le loro orbite parevano uscirne fuori, sentivano addosso una sensazione nuova, si sentirono inebriati, erano come pervasi da un flusso di emozione e felicità mai vissuto in vita loro. Il foglio di carta gli comparve davanti come conclusione di un viaggio, senza tempo, emotivo, lucido. Ed era proprio il foglio di carta, e le sue infinite possibilità, lo strumento che avrebbero utilizzato per realizzare il proprio destino. Il gruppo cominciò a fantasticare, ridere e gridare. "La carta è davvero il mezzo per oltrepassare barriere e confini", pensarono. "È il luogo dove l'amore germoglia e si diffonde, nella sua maniera più pura. Il modo migliore per rispettare e coccolare l'ambiente. Lo strumento che ha reso possibile la trasmissione della conoscenza. Un'amica che permette a tutti di viaggiare, o di immaginare di farlo. Il nostro bene più prezioso in casa, dopo il pane." Il tempo scorreva e i sei si misero subito al lavoro: ognuno si appropriò di una bobina e in quel luogo magico e senza tempo poté dare sfogo ai suoi sogni più avventurosi.

Enzo, il brasiliano, il ragazzo senza voce, si mise a tagliare la carta in sottili striscioline e studiò un modo rivoluzionario



per comunicare con il mondo e dare voce ai suoi pensieri. William, il dottore degli ecosistemi, studiò con puntiglio un processo produttivo che ha origini tanto antiche quanto sono avveniristiche le sue possibilità di sviluppo. Scrisse un reportage che ne raccontava i segreti e una serie di innovative indagini sullo stato di salute della vegetazione e della flora laddove si produce la carta. Con Colette la carta prese forma nel suo aspetto più letterario: grazie al suo sogno, i libri aumentarono in ogni angolo della terra, a lei si rivolsero nuovi scrittori, che scrissero altri libri, che riempirono le biblioteche, che ricoprirono le scrivanie di miliardi di persone. Jian, con la sua abile manualità, creò mappe geografiche per tutti i paesi del mondo, per ogni epoca, e in tutte le lingue. I navigatori riuscirono a orientarsi in mare, i bambini poterono appendere le cartine geografiche nelle camerette e sognare di esplorare posti lontani, gli astronomi catalogarono le stelle.

La signora Lucia produsse tovaglioli, carta da forno, fazzoletti, scatole, carte da gioco, bicchieri, carta da parati, ricettari di cucina più belli e raffinati del mondo. Grazie alla sua fantasia le case divennero più accoglienti e pratiche, le cucine allestite con tutto il necessario, e ogni angolo dove si vive ricco di dettagli e importante. Martin, il ragazzo innamorato che veniva dal futuro si ricordò di una vecchia tradizione e usò la carta per scrivere un messaggio d'amore. Lo chiuse dentro la bottiglia che portava con sé, la affidò alle onde del mare e coltivò il sogno di una vita d'amore.

Arrivò nuovamente il tramonto e il gruppo si dovette salutare. Enzo mimò un "arrivederci" muto con le labbra sorridenti e consegnò a tutti una strisciolina di carta ricoperta

di parole; era il suo nuovo modo di dire "ciao". Colette si allontanò con la bozza del reportage di William sotto braccio; ne avrebbe fatto un volume e lo avrebbe esposto nella sua libreria, lì dove la carta diventa scambio e legame. La dolce Lucia asciugò con un fazzoletto di carta gli occhi commossi di Jian che, a 93 anni, era finalmente riuscito a dare forma ai suoi sogni. Che erano fatti di pasta legno, acqua e cellulosa.

Poco più in là si intravedeva una macchia nera. Nuove persone si stavano per riunire, perché questa è una storia infinita. Proprio come gli usi della carta.

Il primo ad arrivare fu un austriaco, 50 anni, alto, era un maestro di scuola degli anni duemila. Il suo nome era Hans.

Dopo di lui arrivò...



stampato su carta Burgo
Prisma UP
Silk 1SC
350 g/m²
certificata FSC®

burgogroup.com